

Piero Sansonetti

ROMA Giovanna Melandri, lei che giudicio dà sulla famosa intervista di Cofferati che ha creato nuove e accese discussioni nella sinistra?

Molto positivo. Per due ragioni. Provo a riassumerle. Prima, perché Cofferati riafferma il principio che la sinistra deve muovere la sua battaglia dentro un modello istituzionale fortemente e nettamente bipolare. Cioè dentro l'idea dell'alternanza e della distinzione netta tra destra e sinistra. Seconda, perché mette al centro della discussione non più le formule, gli uomini, gli assetti, i leader; ma un progetto politico. È molto importante. Io non sopporto più quelle discussioni di metodo, interminabili, che non si concludono mai: "prima decidiamo le regole, prima decidiamo gli assetti, prima definiamo il quadro..." No: Cofferati dice di lasciar stare tutti questi fronzoli e di andare al cuore del problema: quali idee, quale politica, quale programma.

A Cofferati sono giunte critiche anche dalla sinistra Ds.

Non le condivido. Una parte della sinistra vedrebbe bene l'idea del ritorno al proporzionale. Penso che sia un errore. Siamo nel maggioritario e oggi il problema è quello di consolidare il quadro bipolare e imparare a far politica nel maggioritario. Qualcuno di noi fa politica nel maggioritario pensando di essere ancora nel proporzionale. È uno sbaglio. Va corretto.

Non crede che la legge maggioritaria sia una delle cause della stretta politica nella quale ci troviamo? Ha permesso di eleggere, con una maggioranza popolare esigua, un Parlamento dove la destra ha più di cento seggi di maggioranza. E se oggi le battaglie parlamentari della sinistra sono perse in partenza (e Berlusconi si può fare approvare tutte le leggi che vuole: sui giudici, sui falsi in bilancio, sulle rogatorie, sul conflitto di interessi, sull'articolo 18, sulle pensioni...) è anche per questo. Il Parlamento oggi pesa poco. Non c'è un qualche nesso tra legge maggioritaria e rischi di regime?

Io non credo che sia il problema di fondo. Non credo che il problema sia la legge elettorale. Il modo brutale col quale il governo di destra calpesta i pilastri dello Stato di diritto non dipende dalla legge maggioritaria. È il frutto di tante cose: del monopolio sull'informazione, del conflitto di interessi, della potenza economica e della linea politica della destra che punta alla demolizione del potere giudiziario. E forse

Ha ragione Cofferati
La sinistra deve muovere la sua battaglia dentro un modello nettamente bipolare

”

“ L'esponente della minoranza Ds indica la linea alla ripresa: «Cofferati ha visto prima degli altri le sabbie mobili nelle quali si stava cacciando l'economia»

l'intervista

«Napolitano usa vecchie etichette per fare polemica con il segretario della Cgil Reformista, non riformista. Sono formule, non servono più a niente» ”

non c'è stato - molto diverso da quello seguito dalla sinistra liberista, come ha detto Cofferati. Non capisco perché Bertinotti dica che nell'intervista al "Corriere" Cofferati ha compiuto uno spostamento moderato. Non c'è nessuno spostamento moderato, anzi, in quell'intervista Cofferati dichiara la fine della sinistra liberista.

Giorgio Napolitano ha contestato duramente questa espressione di Cofferati. Lui sostiene che non esiste nessuna sinistra liberista...

Napolitano

critica Cofferati accusandolo di usare le "etichette" per la sua battaglia politica. È una critica ingiusta. Cofferati ha parlato di politica, di programmi, ha avanzato una proposta. Piuttosto mi sembra che sia Napolitano a usare vecchie etichette e vecchie categorie per fare polemica. Riformista, non riformista: sono formule, non servono più a niente.

Asor Rosa sostiene che bisogna prendere in considerazione la possibilità di rovesciare il governo Berlusconi prima della scadenza naturale della legislatura. Dice che se questo governo resta in carica fino al 2006 sarà un disastro per l'Italia. Lei concorda?

Sì. Sarà un autunno durissimo.

Lo capiscono tutti qual è la catastrofe che sta preparando il governo. Cofferati ha visto prima degli altri le sabbie mobili nelle quali si stava cacciando l'economia. Un mese fa è stato firmato il cosiddetto patto per l'Italia, cioè l'accordo separato con Cisl e Uil, e oggi si accerta che nessuna delle condizioni economiche previste per dare attuazione a quel patto si è realizzata. Non lo dico io, né lo dice la Cgil: lo dice un istituto autorevole come l'Istat. Di fronte a tutto ciò bisogna organizzare un'opposizione durissima. Qualche tempo fa discutevamo della possibilità di collaborare con la maggioranza sulle riforme istituzionali. Mi pare che è un'ipotesi che per fortuna si è liquidata da sola. Noi non dobbiamo collaborare con la maggioranza su nulla di nulla. Ora dobbiamo fare il possibile e l'impossibile per liberarci di questo governo, con una battaglia sociale e parlamentare. Dobbiamo usare tutti gli strumenti che abbiamo. Anche l'ostruzionismo in Parlamento. Non solo contro le leggi che riguardano lo Stato di diritto, ma anche contro i provvedimenti economici e sociali (espressione di una politica classista) che rischiamo di buttare questo paese nel baratro.

Cosa pensa del movimento no-global?

È tante cose. Io penso che questo movimento abbia radici un po' più lontane di quanto comunemente si immagina. Ha visto e affrontato, molto prima della sinistra istituzionale, alcune delle lacerazioni più drammatiche prodotte da questi anni di liberismo. Dieci anni fa, quando si tenne la Conferenza di Rio, tutti i temi che oggi bruciano già erano sul tappeto, e ad alcuni erano chiarissimi. Il movimento no-Global ha anticipato l'agenda politica che oggi abbiamo davanti. C'è molta proposta in questo movimento. È un luogo comune, è falso che sia un movimento di protesta e basta. Non è un movimento di protesta: è un movimento di proposta radicale.

Melandri: «In autunno ostruzionismo su tutto»

«Con questa maggioranza non si collabora nemmeno sulle riforme istituzionali, vogliono mettere l'Italia nel baratro»



Giovanna Melandri, durante la visita ad un allestimento scenico al Colosseo

Bianchi/Ansa

anche di una certa titubanza con la quale l'opposizione ha contrastato tutto questo.

C'è chi pensa che Cofferati abbia in mente la creazione di un partito democratico, all'americana, che vada oltre la sinistra.

Mi pare che Cofferati abbia detto (e poi varie volte ribadito nei giorni successivi) una cosa diversa. È cioè che si tratta di riorganizzare un campo di forze molto vasto. Non solo di partiti. Anche di movimenti, associazioni, gruppi, soggetti, centri culturali. Partendo da dove? Dalle idee, dal progetto. Non dalle formule. L'Ulivo in questi anni

ha avuto una capacità straordinaria di distruggere qualsiasi iniziativa progettuale. L'intervento di Cofferati è una spinta a cambiar strada. A parlare di idee, di cose, invece che di gruppi dirigenti. A sospendere il gioco continuo di interdizioni infinite che ha paralizzato la sinistra. Se non facciamo così finiremo per parlare al vento, e giustamente nessuno ci starà più a sentire.

Una parte della sinistra Ds ha criticato Cofferati per le sue posizioni su Rifondazione comunista. Sono sembrate un po' fredde...

Il problema dei rapporti con Rifondazione fa un passo avanti, e

non uno indietro. Se con Rifondazione c'è accordo sulla necessità di partire dal progetto, tutto diventa più semplice. Anche perché rispetto ad un anno fa le posizioni si sono avvicinate. A cominciare dal no alla guerra e dal giudizio critico sul neoliberalismo. Se invece il problema che si pone è quello del diritto dei partiti ad essere comunque i signori unici della politica, allora mi pare che si ricade in un'idea un po' novecentesca. I partiti non sono quelli del novecento, non possono esserlo, non torneranno mai ad essere quella cosa lì.

Però non c'è solo una crisi dei partiti. Mi pare che ci sia una

crisi generale della democrazia, delle forme della rappresentanza, dei metodi per distribuire il potere. Non basta "saltare" i partiti per risolvere questa crisi. No?

Certo che c'è una crisi generale della democrazia. E anche qualcosa di più: c'è una crisi dei modelli di coesione sociale. E c'è una crisi, che spesso sottovalutiamo, dei mezzi di comunicazione di massa. Però questo è un ragionamento molto complesso, che va fatto, ma certo non possiamo esaurirlo in un'intervista sul giornale. Qui possiamo dire solo delle cose più semplici. Il problema immediato che ci troviamo a dover affrontare noi della sinistra italiana, è come ristrutturare un campo di forze - che c'è, è vivo, attivo, molto vasto - e metterlo in condizione di competere per il governo dell'Italia. Cioè organizzare un blocco politico-sociale, molto articolato, che possa contrapporsi al blocco politico-sociale di Berlusconi.

Torniamo al programma. Cofferati ha indicato come modello il "libro bianco" di Delors. Bertinotti ha risposto che il piano Delors è vecchio, ha dieci anni, fu scritto prima dei lunghi anni di governo della sinistra europea (e americana) e prima che prendesse corpo l'attuale fase della globalizzazione. Lei che ne pensa?

Guardiamo con distacco le cose. Oggi noi siamo immersi nella crisi del "capitalismo selvaggio", che sta mostrando il suo volto più feroce, che sta trovando rappresentanza politica di governo in molti paesi dell'Occidente, e che si sta mostrando molto debole sul piano strategico (anche per quel che riguarda l'economia). Usciamo da un decennio (o poco meno) nel quale la sinistra di governo ha rinunciato a riformare alla base il sistema liberista, e ha puntato piuttosto a correggerne alcuni aspetti e a limitare le conseguenze della sua aggressività. Giusto? Richiamarsi al piano Delors, in questa situazione, vuol dire ripartire da una idea di sinistra diversa da quella che si è espressa negli ultimi anni e che si basava su quella che si chiama "la politica dell'

offerta".

Cosa intende per "politica dell'offerta"?

Riassumendo al massimo: riduzione delle tasse, sviluppo non controllato, rinuncia agli investimenti sociali.

E invece, il piano Delors?

Appunto, l'opposto. Richiamarsi a quel piano vuol dire tornare, se mi consenti una semplificazione, al keynesismo e a un progetto di allargamento dei diritti di massa (non parlo solo dei diritti sindacali). Chiudendo il capitolo decennale nel quale una sinistra titubante ha ricevuto - mi pare - parecchie sconfitte.

Quindi lei critica apertamente questi ultimi dieci anni della sinistra italiana ed europea.

Sono stati commessi molti errori. Una parte della sinistra occidentale ha tradito in modo abbastanza netto l'impostazione di quel piano di Delors.

Quindi è d'accordo, su questo, con Bertinotti. Sulla necessità di tornare ad analizzare gli ultimi anni, da Clinton in poi, ed esaminare dove e perché si è sbagliato.

Sì, è ovvio che su questo sono d'accordo. Per esempio è imminente la conferenza di Johannesburg e noi ci presentiamo a mani vuote. Senza aver fatto nulla di concreto per lo sviluppo sostenibile e senza aver prodotto niente sul piano teorico. Anche Sergio Cofferati, mi pare evidente, su questo è d'accordo. Ma perché dobbiamo dire che il libro bianco di Delors è vecchio? Non è vecchio per niente, proprio perché prevedeva un percorso - che

Altro che vecchio e superato
La sinistra ha tradito il libro bianco di Delors

”

Piazzetta nera, aspetta e spera

PORTO ROTONDO (Sassari) «Il presidente Berlusconi non si comporta più come una volta, quest'anno non si fa vedere mai, c'è qualcosa che non va...»: si sentono quasi traditi gli amici della piazzetta S. Marco di Porto Rotondo che non nascondono la loro delusione per l'assenza del cavaliere dal tradizionale luogo di ritrovo serale.

Il più amareggiato sembra Fabio, titolare del negozio «Il Sandalo» che mentre martella una suola fa le sue considerazioni: «Non si era mai comportato così, si vede che ha delle preoccupazioni; secondo me teme per la sua sicurezza personale». Interrompe per un attimo il suo lavoro e grattandosi la testa, Fabio continua il ragionamento: «In tanti anni è la prima volta che è così sfuggente, di poche parole. Lo vedo molto tirato, nervoso, l'unica volta che è venuto qui in piazzetta, la scorsa settimana, si guardava sempre attorno come se temesse qualcosa. No, non è normale...».

«Il presidente Berlusconi negli anni passati veniva spesso, si fermava a parlare con noi, faceva una passeggiata, rideva e scherzava». Fabio si considera talmente amico del cavaliere che gli ha regalato due paia di sandali, uno per lui e uno per la moglie Veronica. E nell'unico blitz che ha fatto quest'anno in piazzetta il cavaliere lo aveva ringraziato calorosamente per il dono.

Amicizia e affetto anche nelle parole di Paolo, uno dei guardiani

della villa «La Certosa», che lavora per il «dottore» da 16 anni. «Lo conosco da tanti anni, è un uomo eccezionale, unico, buono, ha un cuore così...», ha esordito Paolo accusando i giornalisti di scrivere «solo cose cattive» sul premier. «Il presidente fa tante cose buone, aiuta tutti, ma i giornalisti non lo scrivono. Ad esempio nessuno scrive che qui in Sardegna ha donato un terreno ad un gruppo di giovani ex tossicodipendenti». È un amore sviscerato quello che una «ragazza» 40enne nutre per Berlusconi. Si autodefinisce «piccola imprenditrice sarda», e gestisce il ristorante «Gigi e Antonella».

Antonella, per l'appunto, è il suo nome, è nubile e dice di essere «innamorata» del cavaliere sia come persona che come politico. «Certamente che voto per lui», risponde quasi risentita per la domanda. «Gli faccio anche pubblicità, campagna elettorale. Nel '94 ho portato a votare per lui anche mia nonna che allora aveva 98 anni e non si reggeva quasi in piedi».

Il sogno di Antonella è che un giorno o l'altro il cavaliere si presenti all'improvviso nel suo piccolo ristorante come un vero principe azzurro. Di tutt'altro avviso una delle sue aiutanti che invece vede Berlusconi come il fumo negli occhi, sia come persona che politicamente. Al punto che lo ha ribattezzato il «malefico».

ANSA - 11-Ago-2002 19:46

Giaretta, Margherita
«Sulle rogatorie non essenziale il referendum»

ROMA «Non sono tra quelli che ritengono essenziale il referendum sulle rogatorie. Ritengo sbagliata la legge, l'ennesima prova di un uso privato della giustizia. Ma è un tema con una forte componente tecnica, e la strada mi sembra difficile», ha detto Paolo Giaretta, vicepresidente del gruppo della Margherita al Senato, durante un Filodiretto a Radio Radicale. «Sono tra quelli - ha aggiunto il senatore della Margherita che ritenevano che le parole di Borrelli fossero inappropriate. Ma questo non toglie che ci sono processi, basati su fatti, e la difesa può controbattere, e ci sono altri gradi di processo, e insomma i processi vanno affrontati».

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469